

CERAMICA DELLA US 1100 DELLA VILLA DI PAVIA DI UDINE. RELAZIONE PRELIMINARE SULLA CERAMICA A PARETI SOTTILI

Miriam FASANO

Premessa

L'insediamento rustico romano di Pavia di Udine è situato nel Friuli centrale a 9 chilometri a sud di Udine. Esso copre una superficie di circa 288.000 mq e presenta una complessa distribuzione plani-

metrica, con aree libere che si alternano a settori residenziali e ad ambienti produttivi di servizio, quali a sud una zona adibita alla produzione di laterizi e, più a ovest, una specifica dedicata alla lavorazione del ferro¹ (Fig. 1).

Per queste caratteristiche l'intero insediamento può essere riconosciuto co-

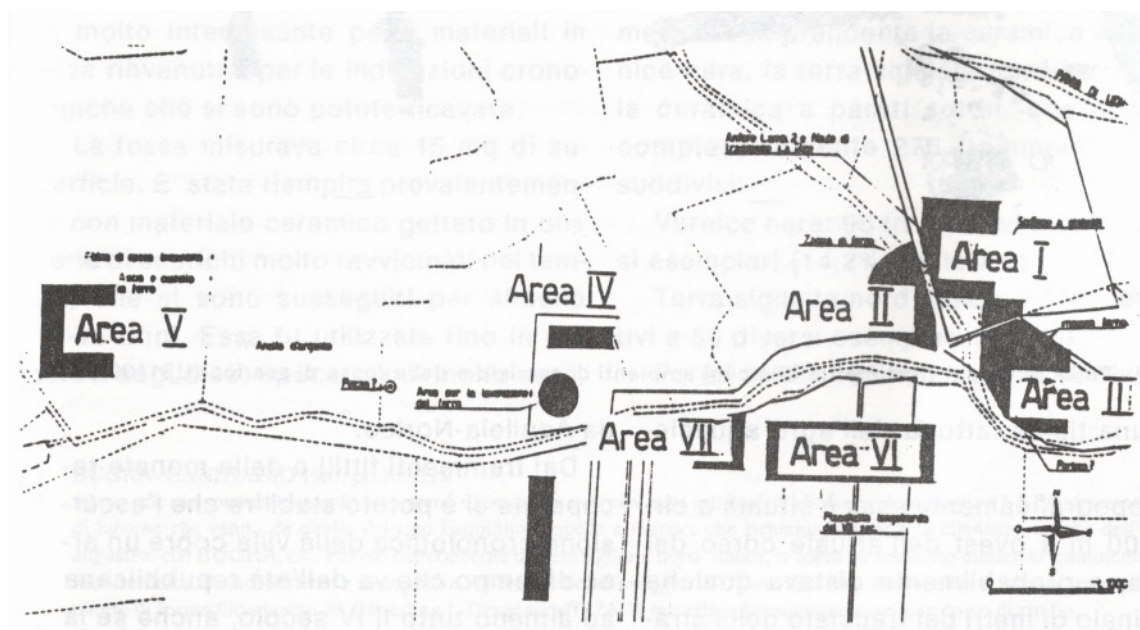


Fig. 1- Pavia di Udine: planimetria dello scavo.

1 Nel presente articolo i disegni sono di Giorgio Denis De Tina.

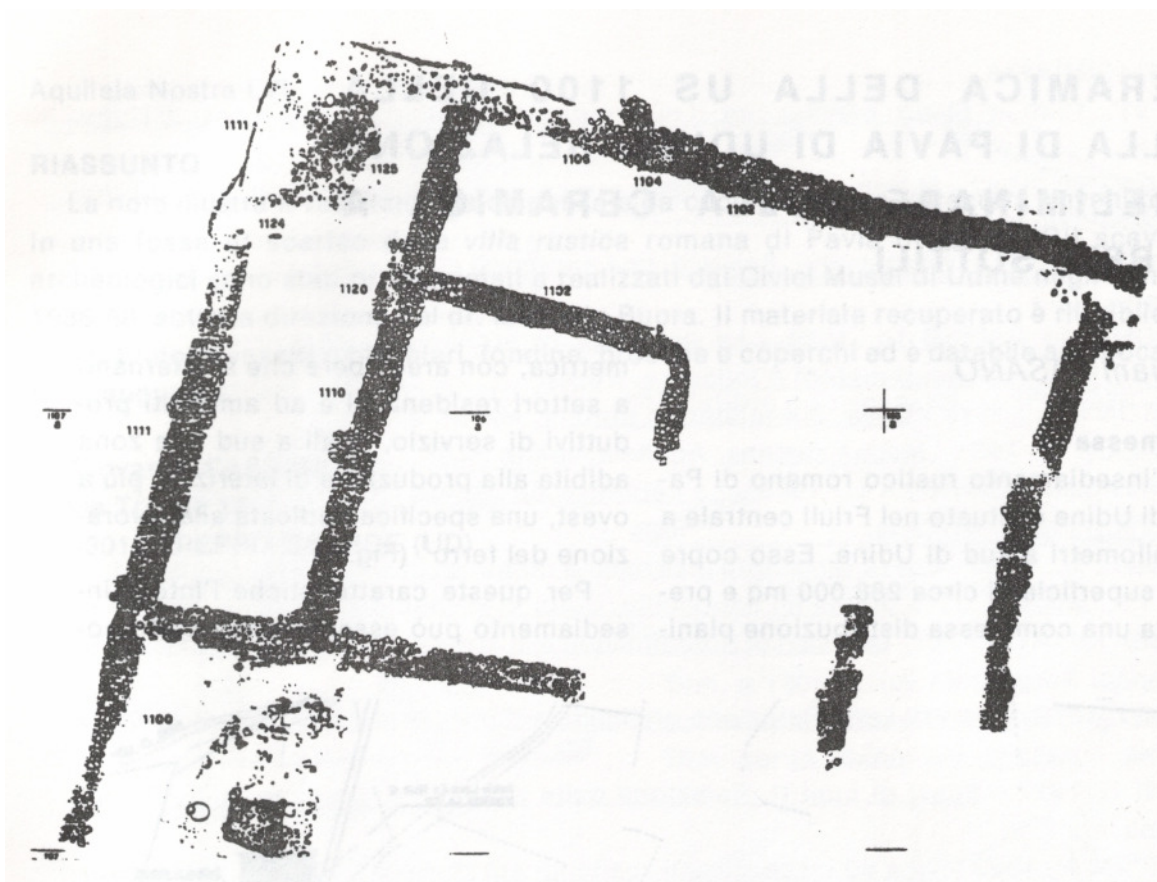


Fig. 2 - Pavia di Udine: planimetria di alcuni ambienti di servizio e della fossa di scarico (US1100).

me una tipica fattoria dell'agro aquileiese.

Topograficamente essa è situata a circa 800 m a ovest dell'attuale corso del Torre, e probabilmente distava qualche centinaio di metri dal tracciato della stra-

da Aquileia-Norico².

Dai frammenti fittili e dalle monete recuperate si è potuto stabilire che l'escursione cronologica della villa copre un arco di tempo che va dall'età repubblicana ad almeno tutto il IV secolo, anche se la

² E' quanto affermato da TAGLIAFERRI 1986, p.189. Un tratto di questa strada, c.d. Julia Augusta, è stato riconosciuto a nord di Casali Paporotti, cfr. BOSIO 1970, p.157.

fase meglio documentata è compresa tra il principato di Augusto e la metà del I secolo d.C.³.

Negli anni compresi tra il 1986 e il 1988 i Civici Musei di Udine hanno sistematicamente indagato un edificio del complesso posto sopra un rialzo naturale del terreno e comprendente diversi corpi di fabbrica disposti ai lati di una vasta area libera aperta a sud-ovest. Accanto alla zona abitativa, sono stati scavati alcuni ambienti di servizio, con grandi vani privi di pavimentazione e con fondazioni di ciottoli fluviali. Proprio sotto il livello delle fondazioni era ubicata una fossa di scarico (US 1100) (Fig. 2) che si è rivelata molto interessante per i materiali in essa rinvenuti e per le indicazioni cronologiche che si sono potute ricavare.

La fossa misurava circa 15 mq di superficie. È stata riempita prevalentemente con materiale ceramico gettato in una serie di scarichi molto ravvicinati nel tempo, che si sono susseguiti per almeno 10-15 anni. Essa fu utilizzata fino in età tardo-augustea, epoca in cui molto vero-

similmente la fossa venne definitivamente chiusa. Tale proposta cronologica è basata sulle prime indicazioni fornite dai materiali recuperati⁴, i quali sono anche rappresentativi dei manufatti ceramici in uso nella villa durante l'escursione cronologica necessaria al suo riempimento.

La ceramica a pareti sottili

Tra i materiali recuperati all'interno della fossa, di particolare interesse si presenta il vasto complesso della ceramica da cucina⁵, ovvero i frammenti di rozza terracotta e di ceramica comune, che ammontano a diverse migliaia⁶. Inferiore è invece la consistenza della ceramica da mensa, comprendente la ceramica a vernice nera, la terra sigillata nord-italica e la ceramica a pareti sottili, che conta complessivamente 276 frammenti così suddivisi:

Vernice nera: 96 fr. relativi a 16 diversi esemplari (14,2% del totale)

Terra sigillata nord italiana: 77 fr. relativi a 50 diversi esemplari (44,6%)

Pareti sottili: 103 fr. relativi a 46 diver-

3 BUORA- CANDUSSIO 1987, pp. 109-115.

4 Al suo interno sono stati raccolti frammenti di ceramica a vernice nera attribuibili alle forme Lamboglia 27, S, S/7: frammenti di lucerne che vanno da quelle del tipo Esquilino a quelle a matrice che richiamano i modelli ellenistici tipiche dell'età augustea: cfr. BUORA, *cs.*. Per ciò che concerne la terra sigillata nord-italica, la fossa ha restituito numerosi frammenti di Sariuschalen, di Acobechern e di coppette Schindler- Scheffenegger 1977, tav. 12 e tav. 6a-6b, oltre a isolati esemplari di patere di forma Goudineau 28, Ritterling 1, Dragendorff 17A. Il materiale è comunque ancora in corso di studio.

5 Con il termine generico di ceramica da cucina si intende sia la ceramica da fuoco, che veniva usata per cuocere i cibi, sia quella per contenere e conservare gli alimenti.

6 Sono stati numerati 4449 fr. di rozza terracotta, pertinenti a 358 diversi esemplari, e 186 fr. di ceramica comune, pertinenti a 117 diversi esemplari. Relativamente alla rozza terracotta vedasi il contributo della dott. Giovanna Casani in questo volume.

si esemplari (41,2%)

La ceramica da tavola usata per mescolare, per bere, per mangiare, rappresenta in realtà solo il 5,6% dell'intero complesso del vasellame impiegato nella cucina e sulla mensa della villa. I dati sono ovviamente circoscritti alla fossa e al periodo del suo riempimento, tuttavia essi forniscono significative indicazioni.

L'evidente sproporzione appena considerata tra la ceramica da mensa e quella da cucina può essere variamente spiegata, sempre in maniera opinabile e comunque legata al modo occasionale in cui i dati ci pervengono. È probabile che la ceramica da mensa, essendo più raffinata e costosa di quella da fuoco e da conserva, fosse perciò meno abbondante e venisse trattata con maggiore riguardo; l'altra, al contrario, era sottoposta ad un uso che la rendeva più vulnerabile, ma era anche economicamente meno dispendioso sostituirla con frequenza. La villa d'altra parte, priva di ricchi settori residenziali, sembra evidenziare anche in questa diversificata presenza ceramica la propria *rusticità*. L'indicazione cronologica relativa alla chiusura della fossa in età tardo-augustea si basa anche sulla presenza di notevoli quantità di terra si-

gillata che proprio in questo periodo entra largamente in uso, sostituendosi alla ceramica a vernice nera.

Nella tabella sopra indicata sono già stati anticipati i dati riguardanti la ceramica a pareti sottili, comprendente 103 fr. tra orli, fondi e pareti pertinenti a 46 vasi diversi, nessuno interamente ricostruibile.

L'intero gruppo appartiene alla produzione di pareti sottili a pasta rosata non verniciata; gli impasti sono simili tra di loro, generalmente compatti, polverosi e con numerosi piccoli inclusi. Il colore delle argille varia dal giallo-rossiccio (MUNSELL 5 YR 6/6; 6/8; 7/6; 7/8) al rosso chiaro (MUNSELL 2.5 YR 6/8).

Dal punto di vista tipologico, il vasellame si presenta molto omogeneo: quattro soli sono i boccalini riconosciuti, mentre le forme meglio testimoniate appartengono al gruppo dei bicchieri, rappresentati da pochi tipi con orlino variamente estroflesso, con pareti verticali o appena globulari, di spessore variabile tra 1 e 3 mm. I diametri all'orlo oscillano tra 6-7 cm; di 4-5 cm sono i diametri delle basi.

Per l'attribuzione delle forme si è fatto riferimento alla classificazione del vassel-

lame a pareti sottili del Magdalensberg proposta dalla Schindler⁷, supportata ove possibile dal riferimento al materiale di Cosa oltre che dalla tipologia più recente indicata dalla Ricci⁸.

La forma più comunemente usata (14 bicchieri sui 36 esemplari identificati), è il bicchiere tipo Schindler-Kaudelka 2, Ricci 1/379⁹ (Fig. 3). La decorazione che a questo tipo di bicchiere è sempre associata è la Ricci 2¹⁰: si tratta di 6-7 file di sbarrette alla *barbottina* dal profilo triangolare, denominate anche *spine*. Essa è una delle più significative decorazioni di età repubblicana, diffusa in tutto il bacino mediterraneo fino al *limes* renano, ed è cronologicamente presente ancora nella prima età augustea¹¹.

Il fatto che i bastoncini siano allineati in modo disordinato, talvolta sfumati verso la parte superiore del bicchiere, denota che nella produzione non vi è uniformità né soprattutto grande accuratezza, ciò che è confermato anche dall'impasto impiegato, polveroso e con fitti inclusi scuri. Le medesime caratteristiche di fattura, oltre che tipologiche, dei bicchieri di Pavia, si ritrovano puntualmente sugli

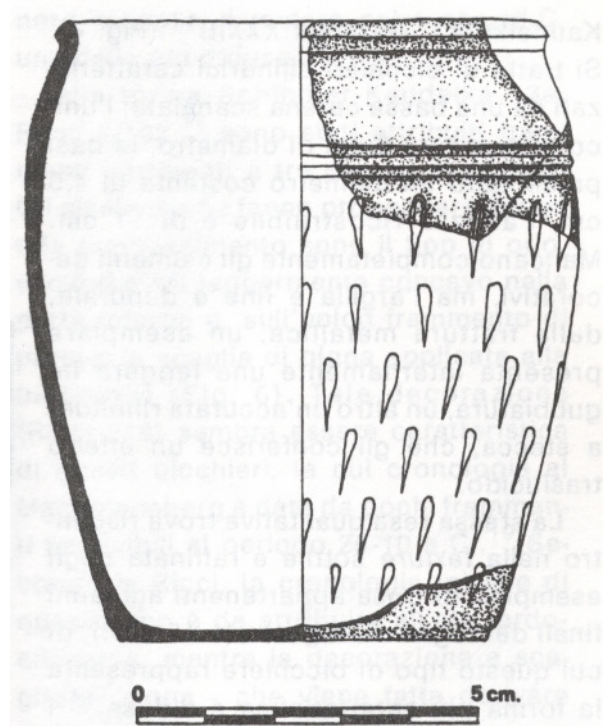


Fig. 3 - Bicchiere tipo Schindler-Kaudelka 2, Ricci 1/379.

esemplari del Magdalensberg, dove questi manufatti sono stati rinvenuti in un contesto databile tra il 20 e il 10 a.C.¹².

Il secondo gruppo quantitativamente più rappresentativo (6 esemplari in tutto), è costituito dalla forma Schindler-

7 SCHINDLER KAUDELKA 1975.

8 RICCI 1985. Per il materiale di Cosa cfr. MARABINI MOEVS 1973.

9 RICCI 1985, p. 277, tav. LXXXIX, 9. Per i tipi Schindler-Kaudelka 2, si fa riferimento in particolare ai nn.2a-2n, tav.1- 2 (cfr. SCHINDLER KAUDELKA 1975). Gli esemplari di Pavia di Udine sono caratterizzati da orlo variamente esoverso, da pareti diritte o leggermente curve; da 6-7 cm di diametro all'orlo e da 5 cm di diametro di base.

10 RICCI 1985, p.328, tav.CVII, 2.

11 RICCI 1985, p.328. I vasi con questo tipo di decorazione sembrano ricollegarsi ai prodotti di officine centro-italiche.

12 SCHINDLER KAUDELKA 1975, pp. 39-41.

Kaudelka 43, Marabini XXXIII¹³ (Fig. 4). Si tratta di bicchieri cilindrici caratterizzati da una bassa carena scanalata; l'unico orlo misura 6 cm di diametro, le basi presentano un diametro costante di 4,5 cm, l'altezza ricostruibile è di 11 cm. Mancano completamente gli elementi decorativi, ma l'argilla è fine e depurata, dalla frattura metallica; un esemplare presenta internamente una leggera ingubbiatura, un altro un'accurata rifinitura a stecca, che gli conferisce un effetto traslucido.

La stessa resa qualitativa trova riscontro nella *texture* sottile e raffinata degli esemplari di Cosa appartenenti agli anni finali del regno di Augusto (1-15 d.C.), di cui questo tipo di bicchiere rappresenta la forma più caratteristica e diffusa¹⁴. I bicchieri di Pavia di Udine ne confermerebbero la collocazione tardo-augustea, conformemente a quanto riscontrato anche sul Magdalensberg¹⁵.

I tre bicchieri riconducibili alla forma Schindler-Kaudelka 5a, Ricci 1/379¹⁶, appartengono ad un tipo che la Ricci conosceva attestato solo al Magdalensberg (Fig. 5). L'orlo è esoverso e di diametro variabile tra 6-7 cm, il fondo misura sem-

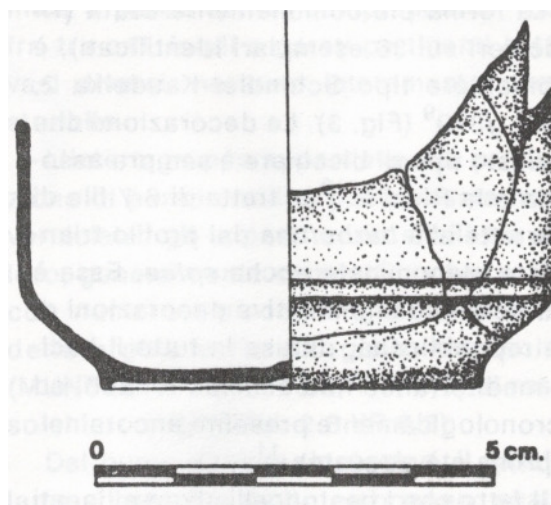


Fig. 4 - Bicchiere tipo Schindler-Kaudelka 43, Marabini XXXIII.

pre 4,5 cm di diametro, l'altezza ricostruibile è di circa 9 cm. Gli impasti degli esemplari di Pavia di Udine sono piuttosto duri, depurati e compatti, di colore giallo-rossiccio, molto simili a quelli degli esemplari norici, databili all'ultimo quindicennio del I sec. a.C. .

13 SCHINDLER KAUELKA 1975, tav. 9, nn.43 a e b; MARABINI MOEVS 1973, tav.54, n.4.

14 La MARABINI MOEVS ritiene che questi bicchieri alti e cilindrici siano prodotti da officine locali nord-italiche: cfr. MARABINI MOEVS 1973, pp.102-103 e nt.19.

15 SCHINDLER KAUELKA 1975, p.72.

16 SCHINDLER KAUELKA 1975, tav.2 n.5a; RICCI 1985, p.277 e tav. LXXXIX, 4.

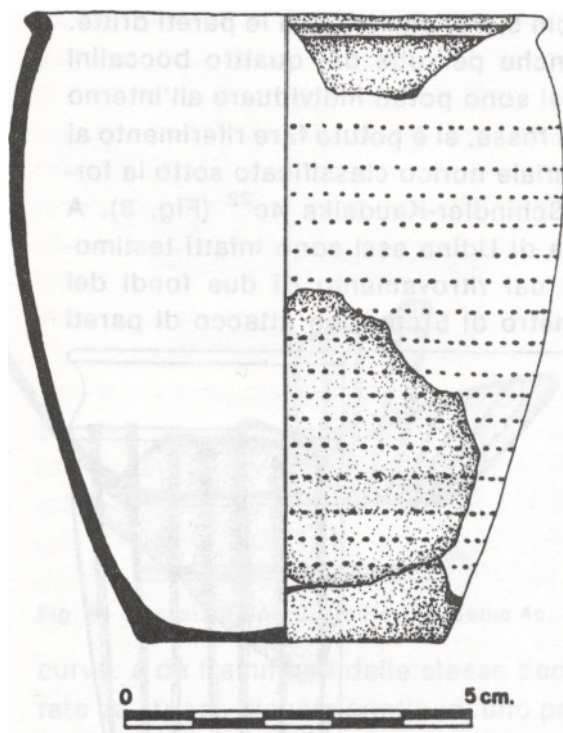


Fig. 5 - Bicchiere tipo Schindler-Kaudelka 5a, Ricci 1/379.

La decorazione utilizzata è la Ricci 5a, costituita da piccoli triangolini incisi a rotella piuttosto profondamente. Essa è attestata a partire dall'età augustea inizialmente su vasellame di produzione

nord-italica e diventerà nel I sec. d.C. una delle più diffuse¹⁷.

Alla forma Schindler-Kaudelka 13a, Ricci 1/102¹⁸, sono stati attribuiti frammenti pertinenti a tre diversi esemplari. Gli elementi che fanno propendere per un tale riconoscimento sono il tipo di orlo, esovero ma leggermente concavo nella parte interna e, sull'unico frammento di parete, la scaglia di pigna applicata alla *barbottina* (Fig. 6). Tale decorazione (Ricci 226) sembra essere caratteristica di questi bicchieri, la cui cronologia al Magdalenberg è data da pochi frammenti ascrivibili al periodo 25-10 a.C.¹⁹. Secondo la Ricci, la cronologia iniziale di questo tipo è da attribuire all'età tardoaugustea, mentre la decorazione a scaglie di pigna - che viene fatta derivare dalla già nota decorazione a spine presente sui bicchieri Schindler-Kaudelka 2 - è attestata fin dalla prima età augustea²⁰.

Non ha presentato particolari difficoltà il riconoscimento di altri due bicchieri, sempre grazie ai riscontri con analoghi

17 RICCI 1985, pp.316 e 344.

18 SCHINDLER KAUELKA 1975, tav.4. n.13a; RICCI 1985, p.265 e tav.LXXXIV, 8.

19 SCHINDLER KAUELKA 1975, p.49. Nel Museo Archeologico di Aquileia è conservato un simile bicchiere di argilla rossa con orlo convesso e decorato alla barbottina dal medesimo motivo delle scaglie di pigna. Esso presenta una evidente depressione sul corpo, che ne avrà impedito la commercializzazione a largo raggio, per cui si è pensato ad una probabile produzione locale ascrivibile ad una fase avanzata del I sec. a.C.: cfr. MASELLI SCOTTI 1984, pp.53-54. La forma del bicchiere aquileiese è simile al tipo Schindler Kaudelka 13b (cfr. MARABINI MOEVS 1973, p.74 e tav.9 nn.97-98), attribuibili entrambi dal terzo quarto del I sec. a.C. in poi.

20 RICCI 1985, p.265 e pp.328-329.

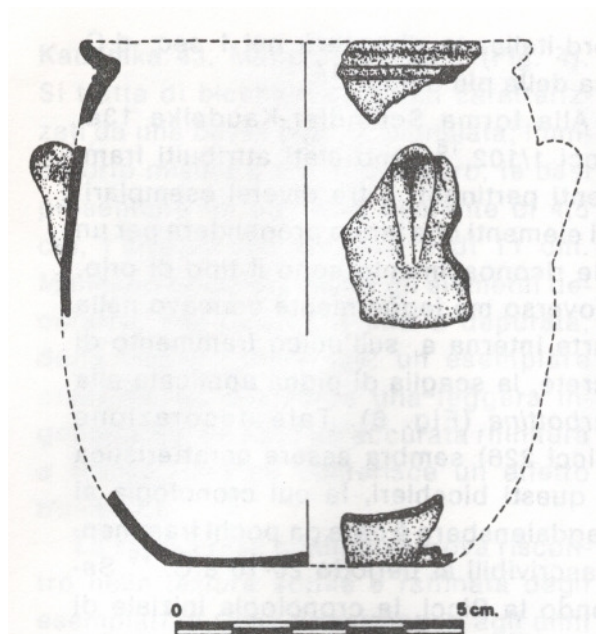


Fig. 6 - Bicchiere tipo Schindler-Kaudelka 13a, Ricci 1/102.

esemplari del Magdalensberg. Due di essi appartengono infatti alla forma Schindler-Kaudelka 3a²¹ (Fig. 7), caratterizzati dal medesimo elemento decorativo, vale a dire da strisce rilevate continue e perpendicolari distanziate tra di loro cm 1,5, la cui datazione è compresa tra il 20 e il 10 a.C..

Dei bicchieri di Pavia di Udine si conservano solo i fondi (rispettivamente cm

5 e cm 5,5 di diametro) e le pareti dritte.

Anche per due dei quattro boccalini che si sono potuti individuare all'interno della fossa, si è potuto fare riferimento al materiale norico classificato sotto la forma Schindler-Kaudelka 4c²² (Fig. 8). A Pavia di Udine essi sono infatti testimoniati dal ritrovamento di due fondi del diametro di 5 cm, con attacco di pareti

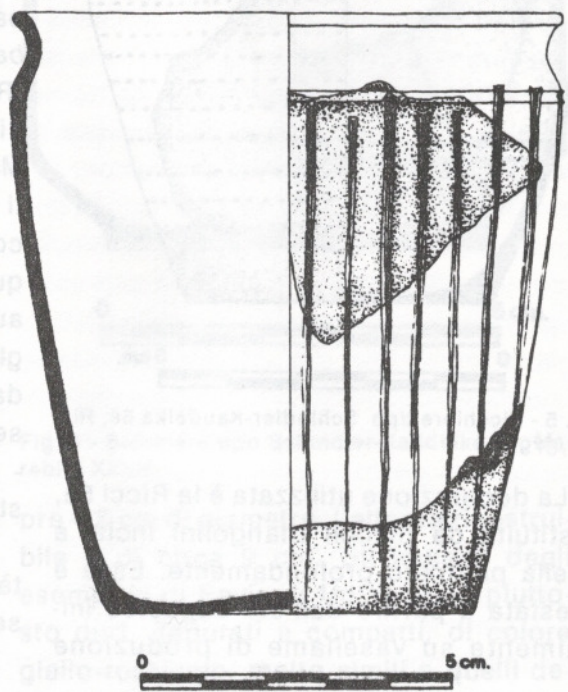


Fig. 7 - Bicchiere tipo Schindler-Kaudelka 3a.

21 SCHINDLER KAUELKA 1975, tav. 2, n.3a e p.41.

22 SCHINDLER KAUELKA 1975, tav. 2 n.4c.

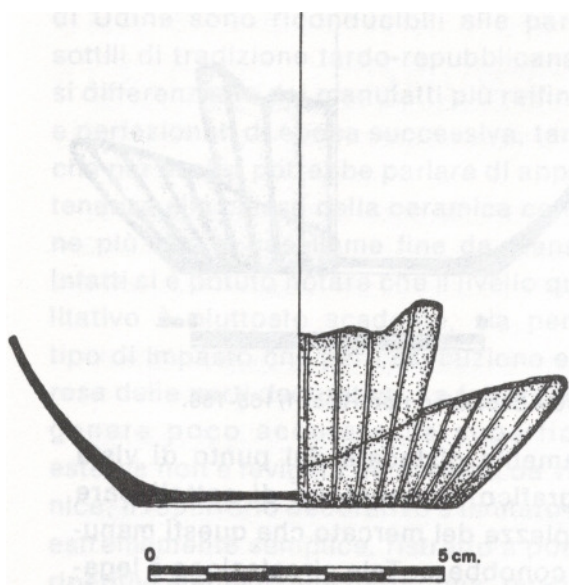


Fig. 8 - Boccalino tipo Schindler-Kaudelka 4c.

curve, e da frammenti delle stesse decorate da strisce rilevate continue; uno presenta la particolarità di una striscia ondulata ad esse alternata, anche il tipo di impasto è più raffinato²³. La cronologia è riferibile all'ultimo quindicennio del I sec. a.C.²⁴. Tra i restanti frammenti - 17 intutto - attribuibili a bicchieri diversi, si riconoscono cinque frammenti di fondi piatti di bicchieri fusiformi tipo Schindler-Kaudelka 1, Ricci 1/1, 1/359, 1/16, e non

è escluso che anche altri tre fondi non identificati possano appartenere alla stessa forma²⁵ (Fig. 9).

Essi sono caratterizzati dal corpo al-

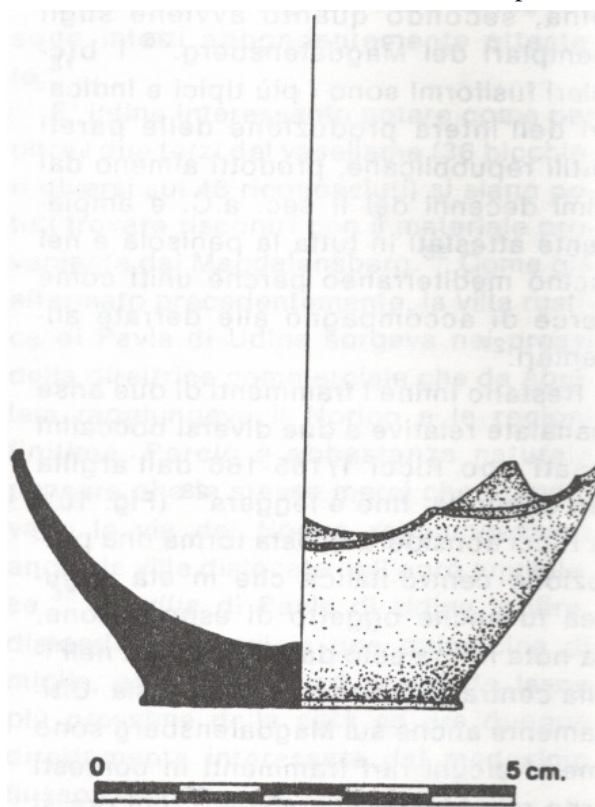


Fig. 9 - Bicchiere tipo Schindler-Kaudelka 1, Ricci 1/1, 1/359, 1/16.

23 Sul Magdalensberg questo tipo di boccalini sono noti anche decorati con la striscia ondulata, ma per nessuno di essi si è potuto ricostruire l'intero profilo.

24 SCHINDLER KAUDELKA 1975, p.42.

25 SCHINDLER KAUDELKA 1975, tav. I nn.a-f e pp.37-47; RICCI 1985, pp.243-244, tav. LXXVIII, 7 e p.247, tav. LXXIX, 2. Colgo qui l'occasione per ringraziare la dott. E.Schindler Kaudelka per avermi aiutato nel riconoscimento di questi bicchieri e per le utili indicazioni che mi ha fornito al riguardo.

lungato e dall'orlo alto e rigonfio; l'argilla si presenta granulosa al tatto e polverosa. Si possono trovare privi di decorazione o al contrario arricchiti con i motivi a spina, secondo quanto avviene sugli esemplari del Magdalensberg²⁶. I bicchieri fusiformi sono i più tipici e indicativi dell'intera produzione delle pareti sottili repubblicane, prodotti almeno dai primi decenni del II sec. a.C. e ampiamente attestati in tutta la penisola e nel bacino mediterraneo perché uniti come merce di accompagnamento alle derrate alimentari²⁷.

Restano infine i frammenti di due anse scanalate relative a due diversi boccalini ansati tipo Ricci 1/165-166 dall'argilla ben depurata, fine e leggera²⁸ (Fig. 10). La Ricci considera questa forma una produzione centro-italica che in età augustea fu anche oggetto di esportazione, ma nota finora solo da attestazioni nell'Italia centrale, in Grecia e in Spagna. Ultimamente anche sul Magdalensberg sono emersi alcuni rari frammenti in contesti tardo-repubblicani/augustei²⁹, cui ora si aggiunge la testimonianza di Pavia di Udine.

Le presenze di vasi a pareti sottili così

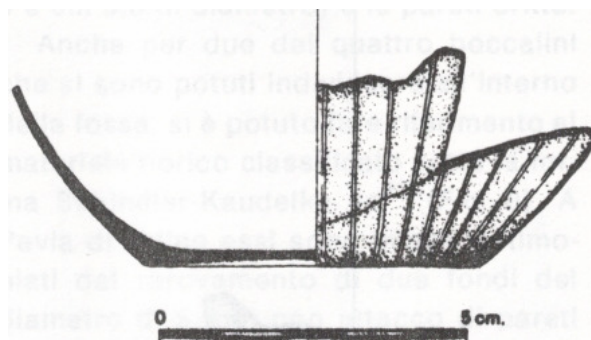


Fig. 10 - Boccalino tipo Ricci 1/165-166.

variamente dislocate dal punto di vista geografico, consentono di sottolineare l'ampiezza del mercato che questi manufatti conobbero. Tale circolazione è legata ad una diffusione principalmente marittima lungo le rotte adriatiche, rafforzata nell'Italia nord-orientale anche dal collegamento endolagunare e mirante al porto di Aquileia. Di qui poi si aprivano le vie commerciali più interne che si diramavano nella regione e quindi verso il Norico³⁰.

Nel grafico seguente sono rappresentati i dati riassuntivi relativi alla cronologia, alle forme e al numero di esemplari di ceramica a pareti sottili della fossa:

In base a quanto si è finora esaminato, si può affermare che i bicchieri di Pavia

26 Tra i numerosi frammenti di pareti lisce e decorate a spine recuperati nella fossa di scarico potrebbero trovarsi anche quelli pertinenti ai cinque bicchieri considerati, ma la loro esiguità non consente una sicura attribuzione.

27 RICCI 1985, pp.345-346.

28 RICCI 1985, pp.275-276, tav. LXXXIX, 1-2.

29 Questa informazione mi è stata gentilmente fornita dalla dott. E.Schindler Kaudelka, in quanto gli esemplari non sono stati ancora pubblicati.

30 Per la circolazione endolagunare marittima e terrestre verso Aquileia cfr. UGGERI 1978, pp.45-79.

di Udine sono riconducibili alle pareti sottili di tradizione tardo-repubblicana e si differenziano dai manufatti più raffinati e perfezionati di epoca successiva, tanto che per essi si potrebbe parlare di appartenenza alla classe della ceramica comune più che al vasellame fine da mensa. Infatti si è potuto notare che il livello qualitativo è piuttosto scadente, sia per il tipo di impasto che per l'esecuzione e la resa delle parti decorative. La fattura è in genere poco accurata: la superficie esterna non è levigata né rivestita da vernice; il repertorio decorativo è limitato ed estremamente semplice, ristretto a pochi ripetitivi elementi alla *barbottina*, quali le spine o le linee rilevate. Anche le forme dei bicchieri continuano a riproporre, consolidandole, le stesse della tradizione tardo-repubblicana, poiché sono alti e profondi e privi di anse - con la sola eccezione dei boccalini di cui si è già notata la rarità -; mancano le forme più basse ed aperte. L'assenza delle coppe tra i manufatti a pareti sottili può probabilmente attribuirsi ad una questione di gusto o alle necessità del momento: in que-

sto periodo, tenendo per fermo la chiusura della fossa in età tardo-augustea, non si sente il bisogno di coppe a pareti sottili poiché sulla tavola esse sono sostituite da quelle in terra sigillata nord-italica che sono infatti abbondantemente attestate³¹.

È infine interessante notare come per oltre i due terzi del vasellame (36 bicchieri diversi sui 46 riconosciuti) si siano potuti trovare riscontri con il materiale proveniente dal Magdalensberg³². Come già affermato precedentemente, la villa rustica di Pavia di Udine sorgeva nei pressi della direttrice commerciale che da Aquileia raggiungeva il Norico e le regioni finitime. Perciò è abbastanza naturale pensare che le stesse merci che prendevano la via del Norico raggiungessero anche le ville dislocate nell'agro aquileiese³³. La *villa* di Pavia di Udine inoltre, distando da Aquileia una quindicina di miglia, apparteneva ad una delle fasce più prossime della città ed era dunque direttamente interessata dal medesimo flusso commerciale.

31 Da un primo esame, all'interno della fossa si sono potuti numerare frammenti relativi ad 11 diverse Sariuschalen, a 7 diverse coppette di forma Schindler-Scheffenecker 1977, tavv. 6a-6b e a 6 diverse coppette di forma Schindler-Scheffenecker 1977, tav. 12b. Vedi anche nota 3.

32 Tali corrispondenze si estendono anche a buona parte dell'altro vasellame recuperato nella fossa di scarico.

33 Si veda a questo proposito il ritrovamento di due identici frammenti di Sariuschalen, una a Pavia di Udine e uno sul Magdalensberg, cfr. FASANO, 1988, cc.88- 89.

BIBLIOGRAFIA

BOSIO L., 1970 - Itinerari e strade della Venetia romana, Padova.

BUORA M., CANDUSSIO A., 1987 - Le monete rinvenute nell'area del complesso archeologico di Pavia di Udine (Udine), Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini, LXXXIV.

FASANO M., 1988 - Nuovi ritrovamenti di terra sigillata nord-italica decorata a matrice nel Friuli Venezia Giulia, Aquileia Nostra LIX.

MARABINI MOEVS M.T., 1973 - The Roman Thin Walled Pottery from Cosa, in M.A.A.R. 32.

MASELLI SCOTTI F., 1984 - La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa, Antichità Alto Adriatiche 24.

RICCI A., 1985 - Ceramica a pareti sottili, in Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche, II, Roma .

SCHINDLER-KAUDELKA E., 1975 - Die Dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg, Klagenfurt.

SCHINDLER M., SCHEFFENEGGER S., 1977 - Die glatte rote Terra Sigillata von Magdalensberg, Klagenfurt.

TAGLIAFERRI A., 1986 - Coloni e legionari romani nel Friuli celtico, Pordenone

UGGERI G., 1978 - Aquileia e Ravenna: vie di terra e di acqua, Antichità Alto Adriatiche 13.

RIASSUNTO

Nella *villa* rustica di Pavia di Udine è stata scavata una fossa di scarico (US 1100), utilizzata per almeno 10-15 anni e chiusa in età tardo-augustea. Sono stati recuperati frammenti appartenenti a 46 diversi bicchieri a pareti sottili in pasta rosata non verniciata. Tipologicamente essi sono molto omogenei: prevalgono i bicchieri con pareti verticali o globulari di forma alta e profonda. Il livello qualitativo molto scadente, con pochi motivi decorativi alla *barbottina*, riconduce questi bicchieri alle pareti sottili di tradizione tardo-repubblicana. Significativi sono i confronti con analogo materiale del Magdalensberg che testimoniano gli intensi traffici commerciali Aquileia - Norico.

Miriam FASANO
Via del Mulino 2
33043 CIVIDALE DEL FRIULI (UD)